IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 68° - MENSILE - n. 8 SETTEMBRE-OTTOBRE 2015

Buon compleanno, Don Bosco!

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
8/2015 - Anno 69

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Bicentenario al Colle, 16 agosto 2015
(Foto di Pierino Gilardi)

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 17 - 18,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 17

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Come Don Bosco: con la Chiesa

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/28

7-18
Inserto del Bicentenario

19
Padre Giordano Cabra
Il lino

20
Don Gianni Asti
Un sogno realizzato dai suoi giovani

22
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Una pagina con il compito fatto

Come Don Bosco: con la Chiesa

Il Bicentenario di Don Bosco ci ha sollecitati a essere continuatori del suo carisma: con i giovani, per i giovani. Ma c'è pure un altro aspetto di Don Bosco che ci coinvolge: il suo essere uomo di Dio, con la Chiesa, con la comunità cristiana.

Basilica di Don Bosco. Quadro di Mario Bogani.

Nella nostra Basilica superiore c'è un quadro che presenta Don Bosco in una situazione particolare del suo essere con e per la Chiesa: con le mani stese, aperte per accogliere l'aiuto di una benefattrice, mentre dietro di lui appaiono i volti dei suoi giovani. Nella parte superiore del quadro sono richiamate le chiese, edifici, che ha costruito Don Bosco. Si potrebbe titolare il dipinto: Don Bosco costruttore della Chiesa. Costruttore di luoghi di incontro e di comunione nel nome del Signore. Ma anche costruttore di chiesa comunità di persone, ragazzi, giovani e meno giovani.

Emergono alcuni elementi attuali e urgenti di Don Bosco costruttore di Chiesa.

• Costruttore appassionato e zelante per la causa del Vangelo, per portare a Gesù. Così scriveva a papa Leone XIII: «Si radunino e si coltivino operai capaci di dare il frutto che i popoli attendono. Ogni sacrificio fatto per questo scopo è sempre poco, a confronto del male che si può impedire e del bene che si può ottenere. Le famiglie religiose, con la fermezza della fede, devono combattere le idee di chi nell'uomo vede soltanto materia. Costoro spesso disprezzano chi prega, chi medita: saranno smentiti dalle opere di Dio». L'ultima domenica di settembre 2015 un gruppo di Salesiani, FMA e giovani volontari, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, riceveranno dal Successore di Don Bosco il crocifisso di Missionari/ie. È la 145ª spedizione. La prima era stata nel 1875. Si rinnova la consegna fatta da Don Bosco ai primi missionari: «Mettiamo il nostro sassolino nel grande edificio che è la Chiesa». Il mese di ottobre è dedicato alle Missioni: preghiera, gratitudine, sacrificio e generosa carità sono gli ingredienti che animano il mese. Sono eventi che sollecitano la preghiera e la comunione con i nostri Missionari. Provare ad essere anche noi come loro: strumenti di Gesù, «che aiutano a crescere il grande edificio che è la Chiesa».

• Difensore responsabile e leale della Chiesa e del suo magistero: con gli scritti, con la predicazione… Don Bosco educava e formava ad una fede profonda, coerente, coraggiosa. Massoneria e anticlericalismo erano potenti e cercavano in tutti i modi di svilire e mortificare la Chiesa, i suoi pastori e la sua missione. Don Bosco definiva *magagne*, strategie perverse e diaboliche, le leggi e gli interventi sociali e politici che ostacolavano la missione della Chiesa, relegando la vita cristiana alla sola sfera privata. Queste magagne continuano ancora oggi: «costruiscono un'autostrada legalizzata verso la confusione e la rovina delle coscienze», ha detto qualcuno. Don Bosco, allora come oggi, esorta ad una testimonianza cristiana responsabile. Guai al rischio «del rispetto umano, del far finta di niente». «Chi si vergogna di me davanti agli uomini, anche io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio»: così la parola di Gesù. Il prossimo sinodo ecclesiale conclusivo sul tema della famiglia e l'anno giubilare della misericordia sono formidabili occasioni di formazione, per una fede più consapevole. Misericordiosi, nella verità del Vangelo.

Don Bosco benedica ciascuno di voi, benedica le vostre famiglie.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

SEMINARE PACE, MAI ZIZZANIA

«Sparlare degli altri è terrorismo, è come buttare una bomba per distruggere le persone e poi darsela a gambe e mettere in salvo se stessi. Il cristiano per essere santo deve invece portare sempre «pace e riconciliazione» e per non cedere alla tentazione della chiacchiera deve arrivare anche a mordersi la lingua: sentirà male, avvertirà il gonfiore ma almeno non avrà scatenato qualche piccola o grande guerra».

Semplici e concreti consigli di Papa Francesco, insieme a un esame di coscienza, offerti all'omelia della Messa celebrata nella cappella della Casa Santa Marta in Vaticano.

Gesù ha riconciliato e pacificato

Facendo riferimento alla prima lettura del giorno (*Colossesi 1,15-20*), «Paolo, ha fatto subito notare il Papa, dà come la carta d'identità di Gesù». Ma insomma, domanda l'apostolo, «questo Cristo, che noi abbiamo visto che era fra noi, chi è?». E dà questa risposta: «Lui è il primo, è il primogenito di Dio, è il primogenito di tutta la creazione. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte le cose hanno consistenza in Lui».

Paolo afferma che «Gesù è Dio, è più grande. Prima di tutto è il primo, è il Creatore... perché sia Lui ad avere il primato su tutte le cose». E continua su questa linea tanto che, ha detto il Pontefice, «sembra un po' esagerato, no?» quando «parla di chi è Gesù». Sì, «questo Gesù, il Padre lo ha inviato perché "per mezzo di Lui e in vista di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce"».

Riflettendo sulle affermazioni di Paolo per spiegare «qual è stata l'opera di Gesù», Francesco ha suggerito due parole chiave: ***riconciliare e pacificare***. Gesù, ci dice Paolo, «ha riconciliato l'umanità con Dio dopo il peccato e ha pacificato, ha fatto la pace con Dio». E così «la pace è opera di Gesù, del suo sangue, del suo lavoro, di quell'abbassarsi per obbedire fino alla morte e morte di croce».

Dunque, ha proseguito Francesco, «Gesù ci ha pacificato e ci ha riconciliato». Perciò «quando noi parliamo di pace o di riconciliazione – piccole paci, piccole riconciliazioni – dobbiamo pensare alla grande pace e alla grande riconciliazione, quella che ha fatto Gesù». Con la consapevolezza che «senza di Lui non è possibile la pace; senza di Lui non è possibile la riconciliazione». E questo discorso vale ovviamente anche per «noi che tutti i giorni sentiamo notizie di guerre, di odio». Di più, vale anche per le famiglie, sì, perché «anche nelle famiglie si litiga». E così «il nostro compito è andare su quella strada» per essere «uomini e donne di pace, uomini e donne di riconciliazione».

Mordersi la lingua

E qui il Papa invita ad un vero e proprio esame di coscienza: «Ci farà bene domandarci: io semino pace? Per esempio, con la mia lingua, semino pace o semino zizzania?». E ha aggiunto: «Quante volte abbiamo sentito dire di una persona che ha una lingua di serpente, perché fa sempre quello che ha fatto il serpente con Adamo ed Eva, ha distrutto la pace». Da questo ha messo in guardia il Pontefice, poiché «è un male, questa è una malattia nella nostra Chiesa: seminare la divisione, seminare l'odio, non seminare la pace».

Su questo argomento il papa ha insistito proponendo un esame di coscienza giornaliero: «Io oggi ho seminato pace o ho seminato zizzania?». E a nulla vale provare a giustificarsi dicendo «ma alle volte si devono dire le cose perché quello e quella ...». In realtà, ha rimarcato, «con questo atteggiamento tu cosa semini?».

Tornando al passo paolino il Papa ha ripetuto che Gesù, «il Primo, è venuto da noi per pacificare, per riconciliare». Di conseguenza, «se una persona, durante la sua vita, non fa altra cosa che riconciliare e pacificare, la si può canonizzare: quella persona è santa!». Però, ha avvertito, «dobbiamo crescere in questo, dobbiamo convertirci: mai una parola che sia per dividere, mai, mai una parola che porti guerra, piccole guerre, mai le chiacchiere».

E sulle chiacchiere il Papa ha voluto soffermarsi chiedendo «cosa sono» veramente. Apparentemente, ha spiegato, sono «niente»: consistono nel «dire una parolina contro un altro o dire una storia» del tipo: «Questo ha fatto ...». Ma in realtà non è così. «Fare chiacchiere è terrorismo – ha affermato Francesco – perché quello che chiacchiera è come un terrorista che butta la bomba e se ne va, distrugge: con la lingua distrugge, non fa la pace. Ma è furbo, eh? Non è un terrorista suicida, no, no, lui si custodisce bene!».

Riprendendo ancora il brano della Lettera di Paolo, il Pontefice ha ricordato che in Gesù sono «riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce». Dunque «il prezzo è alto» ha affermato. E così «ogni volta che mi viene in bocca di dire una cosa che è seminare zizzania e divisione e sparlare di un altro» il consiglio giusto è «mordersi la lingua!». E ha insistito: «Io vi assicuro che se voi fate questo esercizio di mordervi la lingua invece di seminare zizzania, i primi tempi si gonfierà così la lingua, ferita, perché il diavolo ci aiuta a questo perché è il suo lavoro, è il suo mestiere: dividere!».

Prima di continuare la celebrazione del sacrificio eucaristico «poiché questo è il sacrificio di riconciliazione, qui viene il Signore e noi facciamo lo stesso che sul Calvario» – Francesco ha così pregato:

«*Signore tu hai dato la tua vita, dammi la grazia di pacificare, di riconciliare. Tu hai versato il tuo sangue, ma che non m'importi che si gonfi un po' la lingua se mi mordo prima di sparlare di altri*».

E ha concluso invitando a ringraziare il Signore per averci riconciliato col Padre, perdonato i peccati, dandoci «la possibilità di avere pace nelle nostre anime».

(Omelia in Santa Marta, 04/09/2015)

Fare chiacchiere, dire una parola contro... è come fare terrorismo.

Contro la tentazione delle chiacchiere che seminano zizzania, il consiglio è «mordersi la lingua».

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

mamma Margherita ti vogliamo bene/28

Il biografo racconta...

Era una sera di maggio in sul tardi; la pioggia cadeva dirotta; Don Bosco e sua madre avevano poc'anzi cenato, quando si presenta loro alla porta un giovinetto sui quindici anni, tutto bagnato da capo a piedi, che domandava pane e ricovero. La buona mamma Margherita lo accolse amorevolmente in cucina, lo avvicinò al fuoco, e, dopo averlo riscaldato e asciugato, gli porse una fumante minestra e pane. Ristorato che fu, Don Bosco lo interrogò donde venisse, se aveva parenti e che mestiere esercitasse. Egli rispose:

– Io sono un povero orfano, venuto poc'anzi da Valsesia per cercarmi lavoro, e fo il muratore. [...]

– E adesso dove vuoi andare?

– Non so: dimando per carità di poter passare la notte in qualche angolo di questa casa. Ciò detto, egli si mise a piangere. A questa vista la pia Margherita che aveva un cuore di tenera madre, pianse ancor essa. Don Bosco n'era estremamente commosso. Dopo, alcuni istanti egli riprese a dire:

– Se sapessi che tu non sei un ladro, cercherei di aggiustarti in questa casa; ma altri mi portarono via una parte delle coperte, e temo che tu mi porti via il resto.

– No, signore: stia tranquillo; io sono povero, ma non ho mai rubato niente.

– Se vuoi, domandò a Don Bosco sua madre, io lo accomoderò per questa notte, e domani Iddio provvederà.

– Dove volete metterlo?

– Qui in cucina.

– E se vi portasse via le pentole?

– Procurerò che ciò non succeda.

– Fate pure, ch'io sono contentissimo. Allora la madre ed il figlio uscirono fuori, e aiutati dall'orfanello raccolsero alcune teste di mattoni, fecero con essi quattro pilastrini in mezzo alla cucina, vi adagiarono due o tre assi, e vi sovrapposero il materasso tolto per quella sera dal letto di Don Bosco con due lenzuola ed una coperta.

(G.B. Lemoyne - Memorie Biografiche, 3, 207-209)

Mamma Margherita e Don Bosco: carità all'Oratorio

Piove intensamente, è sera, per giunta tardi. Don Bosco e mamma Margherita stanno riposando dalle fatiche della giornata quando qualcuno bussa alla porta. Quante volte hanno vissuto quel momento! Fin dai tempi dell'infanzia di Giovanni, quando i bisognosi cercavano conforto a casa della vedova Margherita presso la casetta dei Becchi. Mai la mamma negò la sua carità: anzi spronava i figli a imitarla dicendo loro «C'è da fare un'opera di carità, andiamo!». E neppure in questa circostanza Don Bosco e mamma Margherita abbandonano il povero che chiede aiuto, sebbene in altre circostanze i beneficati siano poi fuggiti il giorno dopo rubando coperte e lenzuola. Questa volta chi chiede è un giovane orfano valsesino, bagnato e infreddolito, del quale le Memorie tacciono il nome. Un volto anonimo che raffigura gli innumerevoli sguardi sofferenti che chiederanno pane e amore a Valdocco nel corso degli anni. E saranno proprio le cure amorevoli della mamma e il conforto spirituale del figlio sacerdote che riscalderanno questi giovani cuori. Infatti mentre mamma Margherita prepara un piatto di minestra (teneva sempre al caldo un poco di minestra per i giovani che tornavano tardi dal lavoro) Don Bosco, con la sua irresistibile dolcezza, indaga sulla sua *formazione spirituale*: non ha ricevuto né Comunione né Cresima, l'unica cosa che faceva di tanto in tanto era la Confessione perché accompagnato dalla mamma ora defunta. Anzi non sa neppure recitare le preghiere. Mamma Margherita lo invita a ripetere con lei, parola dopo parola, le sante orazioni e dopo alcune raccomandazioni e qualche ammonimento gli augura la buona notte. Questo ragazzo, grazie all'interessamento di Don Bosco, troverà un lavoro e continuerà a frequentare l'Oratorio fino al suo ritorno a casa nell'inverno dello stesso anno.

Noi due dobbiamo stare sempre insieme

Mamma Margherita e Don Bosco si completano anche e soprattutto nella carità: luminoso esempio per noi e i nostri figli ai quali è utile insegnare che quanto abbiamo lo dobbiamo a Dio nostro Padre che ce lo dona con amore ma che ci chiede di dividerlo con i fratelli, in modo particolare con quelli che più sono nella necessità.

Salesian Youth Movement

SYM DON BOSCO 2015

LIKE WITH FOR

LIKE DON BOSCO **WITH** THE YOUNG **FOR** THE YOUNG

COME DON BOSCO **CON** I GIOVANI **PER** I GIOVANI

BICENTENARIO DELLA NASCITA DI DON BOSCO

Inserto fotocronaca

Foto: *Bianco Gianpiero, Cerchi Andrea, Gilardi Pierino, Ruaro Beppe*

La festa del Movimento Giovanile Salesiano *(SYM - Salesian Youth Movement)* per il bicentenario della nascita di Don Bosco, (preceduta dalla celebrazione del Congresso Mondiale dell'Adma dal 6 al 9 agosto), è cominciata a Torino al palazzetto dello sport del Parco Ruffini il 10 Agosto, per concludersi al Colle Don Bosco, luogo della sua nascita, il 16 agosto, nel 200° compleanno. Tappe e momenti essenziali e ricchi di emozioni: la celebrazione nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco, luogo dove abbe origine e si sviluppò il suo primo Oratorio e la Famiglia Salesiana (oggi presente in 128 nazioni), Castelnuovo Don Bosco dove fu battezzato il 17 agosto 2015. Avventurosa e indimenticabile anche la camminata sotto una pioggia battente verso il Colle Don Bosco e la veglia di preghiera non all'aperto come previsto, ma da "rifugiati" in ogni angolo al riparo, dentro l'accogliente struttura del Colle, e la relativa storica pausa di riposo.

(Continua a pagina 8)

SYM 2015

visto da Silvia Falcione

Al PalaRuffini 5000 giovani – fortemente motivati – di 58 paesi del mondo si sono ritrovati tutti insieme per festeggiare nello stile della festa salesiana. Dopo la presentazione dei vari gruppi e delle varie provenienze che creavano un clima di splendida diversità multiculturale i giovani hanno ricevuto il saluto della diocesi da monsignor Guido Fiandino vescovo ausiliare e della città dall'assessore Claudio Lubatti ex allievo salesiano.

«Nelle realtà salesiane, disse Mons. Fiandino, ho sempre incontrato tre princìpi che cominciano tutti per "**F**" - *famiglia*, *festa* e *fede*: vi auguro di saperli vivere con gioia».

Un coro di 200 giovani e un'orchestra giovanile di 50 strumenti ha portato alle stelle un clima già emozionante, colorato, giocoso, familiare, come se tutti si conoscessero da sempre, provenienti dalla Francia, Colombia, Nigeria, Germania, Spagna, Portogallo, Kosovo, Albania, Svizzera...

Tanti sono stati i momenti di spettacolo preparati dalle ispettorie salesiane (visibili sulla pagina *face book*) insieme alle testimonianze di giovani di tutto il mondo che hanno costituito i contenuti delle mattinate, a momenti di formazione e alla messa quotidiana intensamente partecipata.

Anch'io come Don Bosco sogno ...

Intervista al Rettor Mggiore dei Salesiani

Riportiamo, a mo' di intervista, i tratti essenziali e i pensieri più forti e significativi dell'atteso intervento del Rettor Maggiore Don Angel Fernandez Artime, al Palasport.

Domanda: cosa le sembra di questa celebrazione del compleanno di Don Bosco?

Questo incontro è unico perché ci sono giovani di 58 paesi diversi, mi piace molto il clima che trovo in mezzo a voi e mi piace molto il fatto di incontrarmi con i gruppi

che arrivano dalle chiese lontane, dalla Cina dal Medio Oriente, dal Sudan, dall'Uganda...

È l'anno bicentenario della nascita di Don Bosco. Don Bosco non è solo nostro, egli è stato un dono dello Spirito alla Chiesa e al mondo, egli è stato e continua ad essere affascinante in tutti i paesi del mondo.

Domanda: lei ha un cuore salesiano e qui ci sono tanti giovani, cosa possono fare i salesiani oggi per i giovani? Cosa pensa lei dei giovani?

Rispondo con il cuore. Io credo che i giovani siano da aiutare e come fecero Don Bosco e Madre Mazzarello, bisogna aiutare i giovani a trovare se stessi con lo stesso cuore che avevano i nostri santi . Pertanto non dobbiamo restare chiusi comodamente nelle nostre case, ma dobbiamo scendere per le strade. Noi siamo chiamati a condividere e ad accompagnare i giovani dove essi sono e si trovano e non credo che questo possa essere un fastidio per noi salesiani.

Domanda: tutti ormai sono connessi con i social network, tutti sono collegati anche qui con l'applicazione di whatsApp, se Don Bosco avesse oggi un gruppo whatsApp, che messaggio ci scriverebbe?

Credo che Don Bosco ne manderebbe più di uno e per primo invierebbe con *whatsApp* lo stesso messaggio che dava ai suoi giovani di Valdocco, ovvero di affidare al Signore la propria vita, di fidarsi del Signore, egli sarà sempre la garanzia, il motivo della felicità e di tenere il proprio cuore sempre unito al Signore. Un secondo *whatsApp* sarebbe di tenere Maria Ausiliatrice come madre perché lei farà di tutto per voi come ha fatto per Don Bosco.

Un terzo *whatsApp* sarebbe e ve lo direi anche io con don Don Bosco: miei cari giovani continuo a credere in voi perché in ogni giovane c'è un cuore grande e buono.

Un quarto *whatsApp* sarebbe di essere protagonisti della propria vita, non lasciate

che nessuno vi impedisca di essere protagonisti delle vostre vite .

Ultimo e più importante: Don Bosco diceva di essere *onesti cittadini e buoni cristiani*, sono convinto che oggi lui vi direbbe ancora*: miei cari giovani siate brava gente, siate gente onesta, siate persone a cui fa male che altre persone soffrano e non siate come tutti vogliono che siamo, siate diversi, non omologatevi*. Sono convinto che oggi Don Bosco cercherebbe questo nei suoi giovani.

Domanda: Don Bosco sognava, qual è il sogno del Rettor Maggiore che è il nostro Don Bosco di oggi?

Ho molti sogni per la nostra Congregazione e per la Famiglia Salesiana, sogno per me di essere un pochino come Don Bosco e che possiamo tutti assomigliargli un po', ma pensando ai sogni dei giovani, sogno che portino Dio nel cuore perché se non desidero per voi Colui che mi ha riempito la vita, se non vi offro quello che a me è stato regalato, cosa posso offrirvi ? Perciò il mio primo e più grande sogno è che siate sempre degli innamorati e delle innamorate di Dio.

Sogno come ha già detto ieri Madre Yvonne (Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice *n.d.r.)* che nulla e nessuno soffochi o rubi i vostri sogni di bene, di bontà, di una umanità migliore. Sogno che i giovani salesiani nel mondo siano capaci di essere un'alternativa, di andare controcorrente... Sogno giovani che donano, che pensano e che hanno un grande cuore, che siano capaci di dire SI e di dire NO con grande libertà...

A tu per tu con alcuni giovani

Subito dopo l'intervento del Rettor Maggiore ho intervistato dal vivo e a caldo alcuni giovani presenti per sentire dalla loro viva voce il senso dell'esperienza che stavano vivendo. Riporto qui di seguito le brevi interviste flash che mi hanno concesso.

Dalla Spagna:

Lidia, Cristina e Yosebea: stiamo vivendo l'esperienza più entusiasmante della nostra vita, soprattutto perché è un momento di incontro con se stessi e con quei valori che oggi si stanno perdendo, l'amicizia, la solidarietà, il silenzio e la preghiera... Questo incontro lo potrei definire in cinque parole: esperienza, emozione, unione dei giovani, multiculturalità, sorpresa. Per *Yosebea* è anche, spiritualità, incontro, forza e allegria...

Da Modica in Sicilia:

Michele: Siamo delle FMA di Modica. È un'esperienza bellissima per il fatto che ci stiamo confrontando con persone di continenti diversi con le quali condividiamo gli stessi valori e ci troviamo qui per lo stesso motivo, una cosa bellissima. Non mi aspettavo una tale partecipazione.

Graziana: È un'esperienza incredibile. Per me è la prima volta ed è indimenticabile.

Maria Chiara: È una occasione per conoscere tanti altri giovani. È un momento di festa, di allegria, di gioia. È un momento per conoscere ulteriormente Don Bosco che è il santo dei giovani.

Ho chiesto solo 5 parole per descrivere questa esperienza a:

Joschua dalla Germania: fraternità, pace, gioia, amorevolezza e giovinezza.

Riccardo Portogallo: gioia, cuore, Vangelo, giovani e futuro.

Anton dal Portogallo: famiglia, amici, Maria...

Alberto dalla Spagna: pace, fraternità, amici, felicità, amicizia.

Alessia e Serena da Caserta mi dicono: Stare a contatto con persone di nazionalità diversa e condividere con tutte queste persone la stessa esperienza e lo stesso amore che proviamo per Don Bosco, è questo il bello del SYM.

Due ragazze dall'Uruguay:

Sono Maria Los Angeles, vengo, da una parrocchia di un barrio abbastanza umile. Questa è stata un'esperienza forte ed emozionante di incontro con le mie radici salesiane... Un incontro con Don Bosco e gli altri giovani del mondo che vivono con gli stessi valori e che hanno lo stesso spirito.

Sono Cinzia, sono di una parrocchia che si chiama San Lorenzo del quartiere di Pietra Bianca; le parole che possono descrivere questa esperienza sono: fede profonda, rinnovamento del carisma salesiano e condividerlo con altri.

È stato davvero anche per me molto emozionante condividere con questi giovani la loro forte esperienza di incontro, è stato un momento di vera ricarica per chi come me vive e lavora a contatto con i giovani tutti i giorni della sua vita. Ringrazio perciò tutti coloro che hanno lavorato molti mesi per renderlo possibile.

Don Bosco
è ancora davvero vivo tra noi.

PRONTI AL MARTIRIO

«I Salesiani sono pronti al martirio pur di rimanere in Siria».

Con queste parole **Don Munir El Ra'i**, Ispettore Salesiano del Medio Oriente, apre la quarta ed ultima giornata al PalaRuffini di SYM 2015, dedicata alle confessioni e caratterizzata dall'intervento del sacerdote siriano.

«Come Salesiani siamo presenti in 7 nazioni del Medio Oriente in cui un conflitto dettato dagli interessi, non per l'umanità, non per la libertà o la democrazia, altro non è se non un grande gioco, un "big game" molto complesso in cui chi ne paga le conseguenze è il popolo, sono i giovani [...] un "big game" esercitato da tutte le grandi potenze perché si tratta di un'area importante e strategica. Ebbene, noi salesiani siamo presenti e abbiamo deciso di rimanere nonostante le guerre e le difficoltà. Ci sono salesiani che piuttosto di lasciare quelle terre sono pronti al martirio».

«Parlare, in quelle zone, di perdono e amore per i nemici non è cosa facile. Aleppo, la mia città, è, attualmente, la più colpita al mondo. Più di 3.000.000 di abitanti colpiti dalla distruzione totale.

Ho provato a chiedere ai giovani di Aleppo se possono perdonare e amare il nemico. L'ho chiesto a una ragazza rapita con la famiglia per quattro mesi, a ragazzi a cui è stata distrutta la casa, a una giovane maestra d'asilo a cui è morto un bambino tra le braccia colpito da un cecchino, a ragazzi che hanno perso famiglia e amici. Tutti mi dicono che non possono perdonare, è difficile. Non c'è odio, ma amare i nemici è una follia, per il momento.

Forse, mi dicono, per saper perdonare dobbiamo essere santi. Forse, più avanti riusciremo ma adesso è difficile. Ma, nonostante tutto, molti in confessione chiedono al Signore di aiutarli a perdonare!!! Un cammino difficile, ma possibile. Sembra essere una follia. Una follia chiedere di perdonare, ma cos'è la vita cristiana se non una vita di follia? Noi abbiamo le nostre guerre, voi avete le vostre, ma è necessario saper perdonare e amare fino in fondo. Una follia, non c'è una logica umana nel perdono. Ma stare con Cristo è essere pazzi, e insegna l'unico linguaggio universale che è l'amore. E per stare con Cristo è necessario essere preparati, nutriti bene. Siamo tutti invitati a imparare il linguaggio dell'amore che va ricercato su una frequenza speciale.

E, allora, **vi invito a essere folli, essere folli con Cristo**. È una follia che richiede un grande sacrificio, anche il sacrificio della vita. in questi giorni in Medio Oriente, **nonostante la sofferenza, tanti giovani hanno donato la loro vita a Cristo, tante nuove ordinazioni sotto le bombe, giovani che oggi danno la vita per servire il popolo siriano**. Una follia, ma hanno imparato bene il linguaggio di Cristo. Vi invito ad essere folli, imparate il linguaggio dell'amore, perdonate, siate pazzi di Cristo e vi saranno aperte tutte le porte».

«Tutti siamo toccati dal peccato, ma la cosa più bella è il ritorno, il ritorno a Cristo. Ma per farlo ci vuole coraggio, e una volta intrapresa la strada del ritorno Cristo sarà sempre pronto ad accoglierci a braccia aperte e solo allora avremo il dono del perdono».

A Don Munir, poi, viene chiesto come educare i giovani al perdono: «noi che abbiamo scelto di rimanere in Medio Oriente insegniamo ai ragazzi ad accettare l'altro lavorando con razze e religioni diverse: accettare l'altro, chiunque sia. Seconda cosa chiediamo ai ragazzi di avere una forte e intima relazione con Cristo, **solo la forza delle fede può condurre al perdono**. In ultimo invitiamo a vivere bene i sacramenti della riconciliazione e dell'eucarestia: Don Bosco diceva che ci sono due ali con le quali possiamo volare in cielo, *l'Eucarestia e la Riconciliazione*, solo con esse potete volare.

Coraggio cari giovani, coraggio!!!».

Sono nato nel giorno di Maria Assunta in cielo

Conclusione del Congresso Internazionale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice, Colle Don Bosco, 9 agosto

Omelia del Rettor Maggiore

«"*Sono nato nel giorno in cui si festeggia la Madonna Assunta in Cielo. Era l'anno 1815"* [... Così scrive Don Bosco nelle Memorie dell'Oratorio].

Anche se Don Bosco è nato il 16 agosto egli parla del giorno dell'Assunta, quasi a indicare come la sua vita fin dall'inizio è segnata dalla presenza materna e provvidenziale di Maria santissima [...].

Nella seconda lettura S. Paolo esorta i cristiani di Efeso a "*Non rattristare lo Spirito Santo. ... Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo... Camminate nella carità di Cristo*" (Ef 4,30).

Il messaggio che vorrei lasciare, in particolare alle famiglie, da questo luogo, dove era collocata la casa natale di don Bosco, è quello dell'apostolo Paolo: ***"Camminate nella carità***". Ripartendo oggi da questo Colle vorrei che portaste nel mondo quello spirito di famiglia che qui è nato e cresciuto alla scuola di mamma Margherita.

Camminate nella carità: oggi ciò che pesa di più nella vita non è la mancanza di beni economici o possibilità di riuscita nella vita: quello che pesa di più di tutte queste cose è la mancanza di amore. Pesa non ricevere un sorriso, non essere accolti. Pesano certi silenzi, a volte anche in famiglia, tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli. Senza amore la fatica diventa più pesante, intollerabile. Nella vita della famiglia si condividono tanti momenti belli: i pasti, il riposo, il lavoro in casa, il divertimento, la preghiera, i viaggi e i pellegrinaggi, le azioni di solidarietà... Tuttavia, se manca l'amore manca la gioia, manca il senso dello stare insieme.

Se l'amore è una relazione, allora è una realtà che cresce, e possiamo anche dire a modo di esempio che si costruisce come una casa. Non fondatela sulla sabbia dei sentimenti che vanno e vengono, ma sulla roccia dell'amore vero, l'amore che viene da Dio. La famiglia nasce da questo progetto d'amore che vuole crescere come si costruisce una casa che sia luogo di affetto, di aiuto, di speranza, di sostegno.

Camminate nella carità: vuol dire mettere Dio al primo posto nella vita della famiglia. Si tratta di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio. Abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua benedizione, della sua misericordia, del suo perdono. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera.

[Vi propongo] le tre parole di Papa Francesco:

"Permesso: non essere invadente nella vita dell'altro, ma rispettare il mistero che egli custodisce. Non essere invadente nella vita del coniuge, del figlio, ma imparare quella discrezione, sapersi fermare sulla soglia del mistero che l'altro porta ed esprime.

Grazie: ringraziare il coniuge, il figlio, la figlia, il fratello, la sorella, il nonno, la nonna; grazie per quello che sei e per ciò che fai per me. Quella bellezza di rendere grazie!

Scusa: siccome tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' diffcile a dirla, ma bisogna dirla: ti chiedo perdono. L'amore è più forte del momento nel quale si litiga e per questo in famiglia non bisogna finire la

giornata senza fare la pace. Non conservare rancori e risentimenti che sono germi di morte e bloccano le relazioni".

Per poter "Camminare nella carità", in un tempo dove a volte si ha l'impressione di essere nel deserto e dove tanti, anche tra i giovani, come il profeta Elia (prima lettura del giorno, 1 Re, 19,4-8 n.d.r.), sono "desiderosi di morire" più che di vivere, il Signore ci offre il pane del cammino.

Anche a noi da questo Colle benedetto Gesù ci ordina: "Àlzati, mangia!". Alzarsi dalle nostre paure, dalle nostre tristezze, dai nostri rancori, dalle nostre mormorazioni, dalle nostre false sicurezze, dai nostri pregiudizi e mangiare il pane della vita: Gesù.

"Io sono il pane della vita".

Cari fratelli concludiamo questo Congresso Internazionale di Maria Ausiliatrice celebrando, adorando e mangiando il Pane della vita, il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.

Rinnoviamo la nostra fede, riprendiamo il nostro cammino rinvigoriti dal "pane vivo disceso dal cielo".

Quel pane vivo che ha sempre nutrito Giovanni Bosco, quel pane vivo che il santo educatore ha fatto colonna del suo sistema educativo.

Il 31 dicembre 1863 don Bosco disse ai suoi giovani: "Immaginatevi di vedere un gran globo sospeso pei due poli a due colonne. Sopra una sta scritto: *Regina mundi; sopra l'altra: Panis vitae*". Poi viene la spiegazione: "Il globo rappresenta il mondo. Le due colonne sono: una Maria SS., l'altra il SS. Sacramento. Esse sono che veramente sostengono il mondo, imperciocchè se non fosse di Maria SS. e del SS. Sacramento a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato" (MB VII 585-586).

L'Eucaristia è il cibo dell'anima, è la vita della Chiesa, è la forza delle nostre famiglie [...]. Con la forza di quel cibo camminò.

Camminiamo nel nostro tempo con cuori eucaristici e mariani, con cuori appassionati per Dio e per i giovani, con la fede e la carità del nostro padre don Bosco. Camminiamo sempre con questo viatico per raggiungere la meta a cui tutti siamo chiamati e della quale don Bosco ci ha detto: "Vi aspetto tutti in Paradiso"».

(a cura di Enzo Bruni)

Come Don Bosco, con i giovani e per

Nella celebrazione eucaristica, a conclusione dell'Anno bicentenario della nascita di Don Bosco, Don Angel Artime, Rettor Maggiore dei Salesiani, dopo il saluto a Mons. Cesare Nosiglia arcivescovo di Torino, alle autorità civili, ai sacerdoti e religiosi presenti, così prosegue rivolgendosi direttamente alle migliaia di giovani presenti e all'intera Famiglia Salesiana in ascolto dai media,

Sotto la pioggia, ma felici.

«…Carissimi giovani, ragazzi e ragazze rappresentanti di tutto il mondo salesiano, che siete stati la ragione del vivere sacerdotale e pastorale di Don Bosco, e lo siete oggi per tutti noi; a tutti quelli che ci stanno seguendo nelle diverse trasmissioni nel mondo, ricevete il mio fraterno saluto con l'augurio di tutto il bene che sempre ci regala il Signore.

È passato un anno, come oggi, quando alla fine dell'Eucaristia dicevo queste parole: "*Da questa collina de 'I Becchi', dichiariamo aperta la Celebrazione del Bicentenario della nascita di Don Bosco*", e continuavo: "*come desidero che per tutti noi, questo Bicentenario sia un'opportunità per un vero rinnovamento spirituale e pastorale della nostra Famiglia, un'occasione per rendere più vivo il carisma e rendere più attuale Don Bosco come sempre lo è stato per i giovani*".

[…]Don Bosco ha scritto nelle Memorie dell'Oratorio: «Sono nato nel giorno in cui si festeggia la Madonna Assunta in Cielo. Era l'anno 1815. Vidi la luce a Morialdo, frazione di Castelnuovo d'Asti. Mio papà si chiamava Francesco, mia mamma Margherita Occhiena. Erano contandini. Si guadagnavano onestamente il pane della vita con il lavoro. Tiravano avanti evitando ogni spesa inutile. Mio papà, quasi solo con il lavoro delle sue braccia, procurava da vivere a sua mamma settantenne, tribolata dagli acciacchi della vecchiaia, e a noi, suoi tre figli. Il più grande era Antonio, che egli aveva avuto dal suo primo matrimonio. Il secondo si chiamava Giuseppe. Il più giovane ero io, Giovanni. Vivevano nella nostra casa anche due lavoranti, che aiutavano mio padre nei campi».

È commovente ascoltare queste parole di Don Bosco proprio qui nel luogo che l'ha visto nascere 200 anni fa [...], figlio di umili contadini.

Oggi noi, volendo chiudere la celebrazione ufficiale del Bicentenario di questo storico evento, rendiamo grazie a Dio per il suo mirabile intervento nella Storia, incominciata sulle colline dei Becchi.

Tante volte in quest'anno abbiamo ricordato in tutto il mondo che il carisma salesiano è un dono che Dio, attraverso Don Bosco, ha fatto alla Chiesa e al mondo [...]. Oggi ci troviamo qui come Famiglia di Don Bosco, Famiglia Salesiana, accompagnati da tante autorità civili ed ecclesiastiche, amici di Don Bosco, e giovani del mondo per ringraziare il Signore per quest'"anno di Grazia", che abbiamo vissuto[…] con un sen-

r i giovani

so di gratitudine al Signore, con un senso di umiltà ma anche di grande gioia, consapevoli che è stato il Signore a benedirci con questo bellissimo movimento spirituale apostolico... che chiamiamo oggi "Famiglia Salesiana".

Giovanni Bosco è stato definito come *"Profondamente uomo, ricco delle virtù della sua gente, […] aperto alle realtà terrestri, [e] profondamente uomo di Dio, ricolmo dei doni dello Spirito Santo, [che] viveva 'come se vedesse l'invisibile'"*.

Una bella definizione che lo presenta come una figura completa. Celebrare e ringraziare Dio per la sua vita, è celebrare e ringraziare per la nostra propria vita, perché, infatti, ognuno di noi, in diversi modi e gradi, si è visto coinvolto nella storia di questo grande uomo, di questo piemontese universale.

Fu un vero figlio del suo tempo e un tessitore della storia, di quella ottocentesca come questa di oggi, un uomo umile, un uomo di Dio, un uomo con il cuore di Buon Pastore che ha vissuto molto sul serio le parole dette da Gesù ai dodici: *"Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti*". E sappiamo bene che questi "tutti" [...], sono stati soprattutto i più piccoli e quelli più svantaggiati. [... in questo servizio ai poveri] come ci ha detto il Santo Padre nella sua lettera a tutta la Famiglia Salesiana, "ha vissuto il dono totale di sé a Dio come uno stimolo per la salvezza delle anime e la fedeltà a Dio ed ai giovani in un unico atto d'amore. Questi atteggiamenti lo hanno spinto ad 'uscire' e a realizzare scelte coraggiose: la scelta di dedicarsi ai giovani più poveri, con l'intenzione di fondare un vasto movimento di poveri per i poveri, con l'intenzione di estendere questo servizio oltre i confini di lingua, razza, cultura e religione, grazie ad uno zelo missionario. Egli attualizzò questo progetto con stile di accoglienza, allegria e simpatia, nell'incontro personale e nell'accompagnamento di ciascuno". [...] Un intero programma di azione pastorale e di fedeltà al carisma, ricevuto come dono dello Spirito.

E ancora ricordiamo come nella Basilica di Maria Ausiliatrice, il 21 giugno scorso, riferendosi a Mamma Margherita, [il Papa] disse che "senza di essa non si può capire Don Bosco", per poi evidenziare il ruolo delle donne e i modelli educativi femminili che si dovrebbero proporre alle giovani, alle alunne dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non un funzionalismo dei ruoli, ma un'educazione coerente con i modelli affidabili di donne che sanno amare, con la tenerezza del cuore e gli occhi di Dio [...].

Basilica di Don Bosco tra preghiera e riposo.

Perciò possiamo dire che questo Bicentenario […] è stata una preziosa occasione per guardare al passato con gratitudine, al presente con speranza, e per sognare il futuro di missione evangelizzatrice e educativa della nostra Famiglia Salesiana con forza e novità evangelica, con coraggio e sguardo profetico, lasciandoci guidare dallo Spirito che ci spinge ad essere, in primo luogo Evangelizzatori, annunciatori del Regno e di Gesù Cristo.

Il Santo Padre ci dice [ancora] nella sua lettera che "Don Bosco ci insegna, prima di tutto, a non stare a guardare, ma a schierarci in prima linea, per offrire ai giovani un'esperienza educativa integrale che, solidamente basata sulla dimensione religiosa, coinvolga la mente, gli affetti, tutta la persona, sempre considerata come creata ed amata da Dio"…a ravvivare la creatività carismatica dentro ed oltre le vostre istituzioni educative, mettendovi con dedizione apostolica sui sentieri dei giovani, in particolare quelli delle periferie" […].

Don Bosco continua a vivere. Il figlio di Margherita, la donna forte e saggia, che ha trasmesso a lui la saggezza e la ricca tradizione della campagna monferrina, e ha condiviso con lui, i suoi ragazzi e primi salesiani l'avventura degli inizi dell'oratorio, continui ad accompagnare la sua opera. Maria, Ausiliatrice e Madre, che ha fatto tutto sin dall'origine, ci aiuti a essere creativamente fedeli e a dare continuità e fecondità all'opera iniziata da Dio 200 anni fa.

Siamo eredi con una grande responsabilità sulle spalle, ma soprattutto con un irradiante fuoco nel profondo del cuore: la nostra passione per vivere, come il Santo Padre ha voluto mettere come titolo della sua lettera: '**Come Don Bosco, con i giovani e per i giovani'**».

(*a cura di Don Emilio Zeni*)

Il Lino

Giordano Cabra

Sono la pianta che più di ogni altra ha contribuito a vestire gli esseri umani. Archeologi e botanici assicurano che il mio servizio dura da almeno diecimila anni e, nonostante la concorrenza del cotone, il mio è un prodotto vegetale difficilmente superabile, non solo per la lunga durata, ma per la qualità. Dalle foglie di fico, intrecciate dallo stesso Creatore per vestire gli smarriti primogenitori, al fresco tessuto, estratto dalle fibre contenute nella corteccia del mio fusto, ne è passata di acqua sotto i ponti.

Poco a poco dal mio esile fusto cilindrico e liscio sono stati tratti tessuti sempre più pregiati e ricercati, che dicevano l'importanza, l'autorevolezza, l'opulenza di chi li vestiva. La moda più sofisticata imponeva agli uomini di successo il bisso, un lino finissimo, che è il top della qualità dei miei tessuti. Chi non ricorda l'inizio della celebre parabola del ricco epulone: "C'era un uomo ricco che indossava vestiti di porpora e bisso e ogni giorni si dava a lauti banchetti" (Lc 16,19)?

I Faraoni si affidavano alle mie bende per sfidare il regno dei morti, dopo essere stati padroni della vita dei loro sudditi, abbagliandoli con la magnificenza dei miei tessuti.

Tuttavia non sono mai riuscito ad essere completamente fiero delle mie prestazioni. Sovente mi sono vergognato d'aver contribuito a dare prestigio a chi aveva soldi e al potere, d'aver vestito di candore corpi sazi e spesso viziosi, d'aver coperto con l'eleganza il vuoto dei vanitosi, d'aver favorito l'illusione di non essere mortali, di essere stato inutilmente desiderato da poveri e da ignudi.

Sono stato alleato delle vanità e mi sono sentito ingoiato dalla vanità. Ho temuto persino d'essere consumato anch'io da quel fuoco a cui sono destinati molti di coloro che mi hanno indossato.

Eppure quando ricordo quanto narrato da Giovanni al capitolo 19, versetti 38-40, riacquisto fiducia: "Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodemo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò circa trenta chili di una mistura di mirra e di aloe. Essi presero il corpo di Gesù e lo avvolsero con teli, insieme ad aromi, come usano fare i Giudei per preparare la sepoltura".

Ho avvolto nel mio tessuto il corpo del più bello tra i figli dell'uomo, torturato e sfigurato e mi sembrava di avvolgere quell'umanità sofferente, abbrutita dalla miseria e dal disprezzo, che non ero riuscito a vestite. Ho protetto quel corpo dal freddo nell'oscurità della tomba, partecipando al timoroso coraggio dei suoi amici segreti e fedeli. Ma ho sentito immediatamente che quello era un corpo da conservare non per l'immortalità della morte, come quello dei Faraoni, ma da preparare per l'immortalità della vita.

Improvvisamente infatti un calore soavissimo si sprigionò da quel corpo, una luce più bella di quella del sole brillò da quelle piaghe, un profumo di spensierata primavera mi avvolse, la terra fu scossa da un terremoto giocoso ed io rimasi solo,con il mio stupore e la mia gioia.

Poi venne un essere luminoso, in bianche vesti di finissimo lino, coltivato solo in cielo, avvicinarsi a me con devozione. Mi baciò e, mentre dagli occhi sorridenti gli spuntava una lacrima, mi piegò con ordine, mi mise in disparte quasi volesse consegnarmi a qualcuno.

E fu subito Sindone!

Un sogno realizzato dai

"Come Don Bosco, con i giovani e pe

Don Gianni Asti

Si è ormai concluso l'Anno Bicentenario della nascita di don Bosco, e speriamo che lui riviva in tanti giovani che sono stati affascinati dalla sua vita e lo facciano ancora sentire presente. Si rinnovi il miracolo, un giorno ottenuto dai suoi ragazzi con le loro preghiere allungandogli la vita di 42 anni.

Il sogno che lui ha fatto ad occhi aperti, di diventare missionario, lo hanno realizzati i suoi giovani.

Un sogno coltivato fin dai suoi primissimi studi in seminario, attratto dalle figure di grandi missionari come Massaia e dalla lettura in refettorio degli *Annali della Propagazione della Fede*, più volte pensò di entrare in qualche congregazione missionaria.

Anche quando nel 1846 inizia la sua opera in mezzo ai ragazzi e l'Oratorio ha posto radici stabili a Valdocco quelle narrazioni dei missionari fanno spesso esclamare a don Bosco: «Se avessi molti preti e molti chierici, vorrei mandarli ad evangelizzare!» *(MB 3,363)*. Il giovane Michele Rua ricorderà di averlo visto giocare con un fazzoletto bianco in mezzo ai ragazzi che lo guardavano in silenzio. Col fazzoletto faceva una palla, la faceva saltare da una mano all'altra, e intanto diceva: *«Se potessi avere dodici giovani dei quali fossi padrone di disporre come dispongo di questo fazzoletto, vorrei spargere il nome di Gesù... nelle terre lontane» (MB 4,424)*.

Contagia così i suoi ragazzi e i suoi primi salesiani in un sogno che non si spegnerà mai.

Card. Giovanni Cagliero

I giganti dal volto triste

Giunge finalmente un segno dal Cielo, a dirgli che è il tempo del coinvolgimento dei suoi giovani, ed il primo giovane ad essere chiamato è Giovanni Cagliero. Ha appena 16 anni. Una sera di agosto, tornando a casa dal lazzaretto dove presta servizio ai colerosi, si sente male. Si tratta di tifo, è in fin di vita. I medici consigliano di amministrargli gli ultimi sacramenti.

Don Bosco è profondamente turbato. Vuole un bene grande a quel ragazzo che è del suo paese. Prega Giuseppe Buzzetti di prepararlo mentre lui scende in chiesa a prendere il Viatico.

Poi avanza verso il letto del malato, ma si ferma per alcuni secondi fissando nel vuoto, come se vedesse qualcosa che gli altri non possono vedere, mentre la tristezza e il turbamento di prima scompaiono. È allegro e sorride. Giovanni mormora: *"È la mia ultima confessione? Devo proprio morire? Don Bosco risponde con voce sicura: - Non è ancor tempo di andare in Paradiso. Vi sono ancora molte cose da fare: guarirai, vestirai l'abito chiericale ... diventerai sacerdote ... e poi ... e poi con il tuo breviario sotto il braccio ne avrai a fare dei giri ... e il breviario hai da farlo portare a tanti altri ... e andrai lontano, lontano"*. Dopo aver detto queste parole, don Bosco riporta il Viatico in chiesa. Pochi giorni dopo, la febbre cala di colpo, e Giovanni può recarsi a Castelnuovo per una lunga convalescenza.

Per qualche tempo, Buzzetti e Cagliero si domandano che cosa può aver visto don Bosco entrando nella stanza. La risposta la dà don Bosco stesso, più tardi: *«Mettevo il piede sulla soglia, quando all'improvviso vidi una gran luce. Una colomba bianchissima, che portava un ramo d'ulivo, scendeva sul letto dell'ammalato. Si arrestò a pochi centimetri dalla faccia pallida di Cagliero, e gli lasciò cadere sulla fronte il ramo. Subito dopo mi parve che le pareti della stanza si aprissero e sconfinassero in orizzonti lontani e misteriosi. Intorno al letto apparve una moltitudine di strane figure primitive ... come di giganti dal volto triste ...*

Il primo sogno missionario

Tra il 1871 e il 1872, don Bosco fa un misterioso e drammatico sogno. Pare che lo abbia narrato prima a Pio IX, e solo poi ad alcuni dei suoi salesiani. Può essere così condensato: «Mi pareva di essere in una regione selvaggia e sconosciuta. Era un'immensa pianura alla quale face*vano da confine lontanissime montagne scabrose. Turbe di uomini percorrevano a cavallo quella pianura: quasi nudi, statura straordinaria, colore tra il bronzo e nero. Vestivano lunghi mantelli di pelli di animali. Per armi avevano lance e fionde. Ed ecco spuntare all'estremità della pianura molte persone: erano missionari che venivano a predicare la religione di Gesù. I barbari, però, appena li videro, si avventarono contro e li uccisero. Ma ecco in lontananza un altro drappello di missionari. Si avvicinavano ai selvaggi con volto allegro, preceduti da una schiera di ragazzi. Mi avvicinai: erano i nostri salesiani!- Vengono a farsi uccidere! – pensai rabbrividendo. Invece abbassarono le armi e accolsero i nostri con segni di cortesia. I Salesiani si inginocchiarono, e anche i selvaggi si inginocchiarono. Allora uno dei salesiani intonò "Lodate Maria, o genti fedeli ...". E quelle turbe continuarono il canto, in maniera così fragorosa che mi svegliai»* (MB 10,54-55).

suoi giovani

er i giovani”

Dopo il sogno don Bosco tace, ma nei ritagli di tempo cerca sugli atlanti l’immensa pianura alla quale facevano da confine lontanissime montagne. Si sofferma sull’Etiopia, sulle pianure della Cina, su quelle dell’India, dell’Australia. Ma non riconosce la terra del sogno, che però gli fa rinascere nel cuore l’antico desiderio dell’apostolato missionario.

La Patagonia, terra del sogno

Nel dicembre 1874, una lettera di monsignor Aneyros, arcivescovo di Buenos Ayres propone a don Bosco di mandare missionari in Argentina per dedicarsi prima di tutto ai numerosi emigrati italiani, che mancavano di ogni assistenza religiosa. E poi per spingersi a sud, nella Patagonia sconfinata, dove le tribù degli indios Araucani non avevano mai sentito parlare di Gesù Cristo.

Don Bosco consulta febbrilmente atlanti e carte geografiche e riconosce nella Patagonia la terra vista in sogno!

Nel gennaio del 1875 don Bosco dà il grande annuncio ai Salesiani e ai giovani. *«Io ascolto la voce che viene da lontano e grida: – Veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime, che aspettano una mano benefica, che li metta per la via della salvezza... ».*

Quasi tutti i giovani rispondono entusiasti: «Don Bosco, sono pronto a partire!».

Sarebbero state undici le spedizioni organizzate da don Bosco, ma nessuna fu preparata con l’entusiasmo, la febbre e l’impegno della prima.

Giovanni Cagliero: guida la prima spedizione missionaria

Don Bosco decide di affidare la prima spedizione missionaria a don Giovanni Cagliero sul quale, sedicenne gravemente malato e morente, aveva visto posarsi un ramo di olivo portato da una colomba.

Una sera lo avvicina e gli dice*: – Vorrei mandare uno dei nostri preti più antichi ad accompagnare i missionari in America. Uno che si fermi là tre mesi, finché siano bene a posto, che li consigli con sicurezza nei momenti più difficili.*

– Se don Bosco pensa e me io sono pronto.

– Va bene. Allora preparati (MB 11,372).

Quei tre mesi si trasformeranno in trent’anni. Cagliero diventerà, per i suoi meriti missionari, il primo Vescovo e il primo Cardinale salesiano.

Il saluto ai primi missionari avvenne l’11 dicembre 1875, nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Tra una grande folla, don Bosco parla con voce a tratti rotta dalla commozione:

«Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane ... Andate, cercate questi nostri fratelli, che la miseria e la sventura portò in terra straniera ... Nelle regioni che circondano la parte civilizzata vi sono grandi tribù selvagge ... Tra queste genti voi pianterete il regno di Dio ... » (MB ll, 385ss).

Cercate anime, non denari né onori

Quella stessa sera, don Bosco accompagna i missionari in partenza al porto di Genova. Salgono sulla nave il giorno 14, e don Bosco a stento riesce trattenere la commozione. Quando la sirena dà il segnale della partenza imminente, don Cagliero intona il più antico canto alla Madonna dell’Oratorio, quello che don Bosco aveva sentito nel sogno delle missioni: *Lodate Maria, o genti fedeli ...*

Nel nome della Madonna si era iniziato l’Oratorio. Nel suo nome si iniziano le missioni salesiane, che lentamente si estenderanno a tutta l’America del Sud, all’Asia, all’Africa ...

Ogni partente porta con sé un foglietto scritto da don Bosco: è ciò che lui avrebbe vissuto come missionario ed è anche il suo testamento per i missionari salesiani di allora e di sempre: «Cercate anime, non de*nari, né onori, né dignità. Prendete speciale cura degli ammalati, dei fanciulli, dei vecchi e dei poveri. Fate che il mondo conosca che siete poveri negli abiti, nel vitto, nelle abitazioni, e voi sarete ricchi in faccia a Dio e diverrete padroni del cuore degli uomini. Fra di voi amatevi, consigliatevi, correggetevi. Il bene di uno sia il bene di tutti. Le pene e le sofferenze di uno siano pene e sofferenze di tutti.*

Nelle fatiche e nei patimenti, non dimenticate che abbiamo un gran premio preparato in Cielo. Amen» (MB 11,408).

Quell’entusiasmo è continuato nel tempo: i Salesiani sono ormai sparsi in tutto il mondo, in 132 paesi. Ogni anno nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, si ripete quella prima celebrazione preparata da don Bosco.

Scopriamo come vi

Claudio Russo

Una pagina con il compito fatto

Copertina del libro da cui è tratto, in forma sintetica, l'articolo.

«**Saremo sempre amici**». Ti è mai capitato di sentirti rivolgere questa frase, da un amico o un'amica? Se sì, ti ha fatto sicuramente piacere, è normale. È una promessa bella, ma anche **impegnativa**. Quando sei amico di qualcuno, con lui giochi, chiacchieri, ma devi essere anche pronto ad aiutarlo quando è in difficoltà, quando non riesce a fare un compito e ha bisogno di una mano, quando non sta bene e gradisce che vai a trovarlo a casa sua per sentirsi meno solo. Questo vuol dire voler bene al prossimo. Così ha fatto anche Giovanni Bosco.

A scuola, a Chieri, si trovò in una classe dove vi erano diversi ragazzi che facevano fatica a studiare o non ne avevano voglia. Questi videro che Giovanni era più capace di loro e quindi incominciarono a chiedergli **di imprestare o dettar loro il tema dato per compito a scuola**. Giovanni accettò. Ma il professore, quando lo scoprì, glielo proibì, anche perché in quel modo Giovanni invogliava quei compagni a essere pigri. A Giovanni, però, dispiaceva non aiutarli.

Un giorno i suoi compagni non sapevano fare il compito e quindi lo pregarono di aiutarli imprestando loro il suo. Giovanni non voleva disobbedire all'insegnante, ma neanche vedere i suoi compagni andare a scuola senza compito ed essere castigati. Sai che cosa fece? Ne pensò una bella: lasciò la pagina con il compito sul banco e poi se ne andò. I compagni approfittarono dell'occasione e si gettarono su quella pagina. In poco tempo copiarono il tema.

Giunta l'ora della lezione, ciascun alunno presentò il proprio compito al professore, il quale li lesse. Che strano, pensò: i temi erano tutti perfettamente uguali! Naturalmente il sospetto cadde subito su Giovanni Bosco. L'insegnante gli domandò spiegazione, e lui rispose di non aver trasgredito gli ordini dati. Aggiunse che aveva lasciata la propria pagina sul banco e probabilmente qualcuno ne aveva approfittato per copiarla.

L'insegnante conosceva bene Giovanni e quindi capì tutto; ammirò la sua obbedienza, il buon cuore e la furbizia. Ma, terminata la lezione, gli disse: «Non mi dispiace ciò che hai fatto, ma non farlo più!».

Allora Giovanni trovò un'altra soluzione, per evitare di lasciare senza aiuto i suoi compagni: **spiegava a loro le difficoltà che incontravano nello studiare**. In questo modo li aiutava e si attirava l'amicizia, l'affetto e la stima di tutti. I suoi compagni incominciarono a fare ricreazione con Giovanni e ad ascoltare i suoi racconti. Quelle riunioni erano chiamate «Società dall'Allegria», nome proprio adatto a quegli incontri, perché ciascun ragazzo era obbligato a cercare libri, fare discorsi e divertimenti che avessero aiutato a stare allegri. Era proibita, invece, ogni cosa che provocasse tristezza, e specialmente fosse contraria a quanto ci ha insegnato Gesù.

PARLIAMONE

- Secondo te, perché Giovanni voleva aiutare
- Che cosa avrebbe potuto fare invece di lasci
- Se tu fossi stato al posto di Giovanni, che c
- Ti è mai capitato, a scuola, che un tuo comp
  Come ti sei comportato?

DEI RAGAZZI

veva Giovannino

Disegno di Fabrizio Zubani

i suoi compagni?
ar copiare il suo compito?
cosa avresti fatto?
pagno ti ha chiesto di essere aiutato?

attività

Cancella e trova

In che modo puoi aiutare un tuo compagno o una compagna che a scuola ha difficoltà a studiare? Cancella dalla serie di lettere tutte le B C D M T U, leggi quelle che rimangono e avrai la soluzione.

M S B U P I M D E T G D A R U G M L I

B L C A D

B L E B Z U D I O B N M E

_ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _

Pensieri di Don Bosco per un bell'Anno Scolastico

- Noi facciamo consistere la Santità nello stare sempre allegri e fare sempre e bene il nostro dovere.
- Tenete a memoria che la solita parola che usa il demonio quando vuole spingerci al male è: Oh! è niente!
- Non tramandate a domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo.
- L'essere buono non consiste nel non commettere mancanza alcuna: oh no! Purtroppo tutti siamo soggetti a commetterne.
  L'essere buono consiste in ciò: nell'aver volontà di emendarsi.

Agenda

OTTOBRE

4 Ottobre, domenica, ore 18,00
Processione in onore della Madonna del Rosario

18 Ottobre, domenica
Giornata Mondiale per le Missioni

25 Ottobre, domenica
Inizio dell'ora solare
SS. Messe pomeridiane:
Feriali: ore 16 - Festive: ore 16; 17,15

NOVEMBRE

1 Novembre, domenica
Solennità di Tutti i Santi

2 Novembre, lunedì
Commemorazione dei Fedeli Defunti

8 Novembre, domenica
Giornata Nazionale del Ringraziamento per i frutti del proprio lavoro

foto di Beppe Ruaro

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD. Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.